

Portogallo. Viaggio in Alentejo con Mariana Amália Basuga

CHIARA SPADARO*

In cammino nel latifondo

La cosa più abbondante sulla terra è il paesaggio. Anche se tutto il resto manca, di paesaggio ce n'è sempre stato d'avanzo, un'abbondanza che solo per un miracolo instancabile si spiega, giacché il paesaggio è senza dubbio precedente all'uomo e nonostante ciò, pur esistendo da tanto, non è esaurito ancora. Sarà perché costantemente muta [...]. Quanto paesaggio. Un uomo vi può girovagare tutta la vita e non trovarsi mai, se è nato smarrito¹.

Se non mi sono smarrita nelle terre del latifondo narrate dallo scrittore portoghese José Saramago² nel romanzo *Levantado do Chão*, è stato grazie a César Ramos, un edicolante di Vila Viçosa³ appassionato quanto me dei suoi libri. Una mattina in apparenza come tante altre, in cui ero andata a comprare il giornale nella sua edicola, César mi ha raccontato quel che sapeva di com'era stato scritto quel libro, pubblicato nel 1980 dall'Editorial Caminho di Lisbona e uscito in Italia dodici anni dopo, con il titolo *Una terra chiamata Alentejo* (Bompiani, 1992). Un romanzo che racconta la storia di una famiglia contadina alentejana, i Mau-Tempo, all'epoca della riforma agraria.

César Ramos: Dopo il 1975, dopo la Rivoluzione di aprile, lui [José Saramago] è andato a Lavre. Lavre è lì, a Montemor-o-Novo, in una zona poco popolata. Quindi, è andato a Lavre e a Cíborro, dove abi-

* Università di Udine.

1 J. SARAMAGO, *Una terra chiamata Alentejo*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 5-6 (ed. or. *Levantado do Chão*, Lisboa, Caminho, 1980).

2 José Saramago è nato nel novembre 1922 ad Azinhaga (Portogallo) e morto nel giugno 2010 a Tías, sull'isola di Lanzarote, dove ha vissuto l'ultima parte della sua vita. Nel 1998 è stato insignito del Premio Nobel per la letteratura.

3 Vila Viçosa è un piccolo comune portoghese nel distretto di Evora.

tavano i lavoratori che stavano lottando per un salario migliore. E ha scritto tutto questo con una verità assoluta.

Chiara Spadaro: Allora lui è andato là, per scrivere il libro?

Ramos: Sì, è andato là, è stato ospitato in una casa, a Lavre o Ciborro, ma credo Lavre... [Si rivolge al figlio per avere una conferma] Sì, a Lavre.

Spadaro: Ciborro?

Ramos: Ciborro, con due erre: Ci-bor-ro, è un paesino. Ciborro. E Lavre è l'altro. C'è Montemor, che è la città – un'area grande e poco popolata – e poi ci sono altri piccoli paesi dove si lavorava la terra, e lui è passato per quei paesi, dove la popolazione lottava per uno stipendio migliore e per il lavoro, perché il lavoro era poco, nei campi, e non tutti lavoravano. [...]

Spadaro: Credi che se io vado là, oggi, posso incontrare qualcuno...

Ramos: Assolutamente sì, i più vecchi⁴.

Era la primavera 2010 e mi trovavo in Portogallo sulle tracce di José Saramago per la ricerca della mia tesi di laurea specialistica in antropologia culturale⁵. L'intenzione era di indagare il paesaggio dell'Alentejo – la regione dell'interno del Portogallo che sta *alem do Tejo*, al di là del fiume Tago –, le sue trasformazioni e la narrazione che ne viene fatta nei libri di Saramago e nei racconti di chi abita quei luoghi.

La premessa al mio lavoro di ricerca di allora era la convinzione che antropologia, geografia e letteratura siano tre discipline utilmente “contaminabili” in modo reciproco, tre ambiti i cui sfumati confini si possono sovrapporre per scoprire inediti campi di ricerca da esplorare attraverso una metodologia originale: un'etno-geografia le cui radici affondano nei testi letterari – romanzi, ma non solo – di scrittori indigeni. Quei testi, in tal senso, possono essere usati come mappe, carte orientate che è possibile usare per esplorare il contesto della ricerca. A distanza di tanti anni, ora che sto proseguendo il mio percorso geografico all'interno dell'università, e con l'occasione del cente-

4 Intervista con César Ramos, Vila Viçosa, 9 maggio 2010. Per la mia tesi di laurea – da cui è tratto questo articolo –, tra maggio e luglio 2010 ho svolto una ricerca sul campo in Alentejo; le interviste sono state fatte in lingua portoghese e poi tradotte da me in italiano nel testo.

5 La tesi, discussa all'Università Ca' Foscari di Venezia, si intitola *Paesaggio quasi. Narrazioni dall'Alentejo sulle orme di José Saramago*. Il mio relatore è stato Francesco Vallerani, geografo dell'Università Ca' Foscari, a cui va il mio ringraziamento: gli devo molto, dalle sponde del fiume Tejo nel 2010 a quelle del Retrone a Vicenza, fino ad ora.

nario dalla nascita di José Saramago (1922-2022), ho trovato utile riprendere in mano quel lavoro⁶.

In particolare, mi ero convinta che il modo di scrivere di José Saramago rendesse molto bene l'idea del "paesaggio come testo" – un'analogia già introdotta da John Brinckerhoff Jackson alla fine degli anni Settanta⁷. Chi ha letto Saramago conosce quel suo fluire continuo di pensiero che scavalca le regole grammaticali per crearne di nuove, più adatte alla narrazione della complessità del mondo e più simili allo sregolato modo di esprimersi delle persone. In questa "scrittura-pensiero" e nella smisurata lunghezza dei suoi periodi, il tempo della lettura sembra tramutarsi nel "tempo del paesaggio".

La riforma agraria

La storia del romanzo *Levantado do Chão* è ambientata in Portogallo durante gli anni della riforma agraria, dopo la caduta del regime di António de Oliveira Salazar, protagonista per oltre trentacinque anni della più lunga dittatura europea e della scena politica portoghese.

Nel racconto *Cadeira*⁸, José Saramago restituisce ai lettori l'immagine di Salazar che cade da una sedia: rovinoso episodio che nell'agosto 1968 segna per il dittatore l'inizio della fine. L'immagine rende bene l'idea di un uomo il cui potere politico è ormai in bilico, un soggetto così fragile da doversi dimettere dal governo poco tempo dopo la caduta da «un mobile tanto piccolo, la sedia, che già nel suo nome portoghese, *cadeira*, sembra destinato a cadere», come scrive Saramago⁹.

La sedia cominciò a cadere, ad andare giù, a cascare, ma non a rigor di termine, a crollare o, come si dice in portoghese, a *desabar*. [...] Si accetti allora che le sedie crollino, anche se sarebbe preferibile che si limitassero a cadere, a cascare, ad andar giù. E crolli pure, allora, colui che si è seduto sulla sedia, o che non è più seduto, ma sta cadendo, come in questo caso [...] ¹⁰.

6 Con questa occasione ho ricontattato anche la famiglia di Mariana Amália Basuga, di cui racconto tra poco. Lei oggi ha 92 anni, e vive con la figlia Paula, che devo ringraziare per le notizie ricevute di recente.

7 Cfr. J.J. BRINCKERHOFF, *Landscape as Theater*, in «Landscape 23», 1979, n. 1.

8 J. SARAMAGO, *Sedia*, in ID., *Oggetto quasi*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 3-23 (ed. or. *Cadeira*, in ID., *Objecto Quase*, Lisboa, Caminho, 1984).

9 Ivi, p. 4.

10 Ivi, p. 3.

Il successore di Salazar, dal settembre 1968 e fino all'aprile 1974, è Marcelo José das Neves Alves Caetano, l'ultimo presidente dell'*Estado Novo*. In un primo periodo l'economia del Portogallo cresce e sono introdotte nuove riforme sociali a favore dei lavoratori rurali, ma nel 1973 la crisi petrolifera ha forti ripercussioni sul paese e la guerra per l'indipendenza delle colonie si trascina, aggravando la crisi e generalizzando il malcontento popolare. Sono proprio i militari portoghesi che hanno partecipato alla guerra coloniale a dare vita al Movimento das Forças Armadas (Mfa), protagonista della *Revolução dos Cravos* (la Rivoluzione dei garofani) che il 25 aprile 1974 pone fine al regime dittatoriale che governava il paese dal 1926.

La canzone del cantautore portoghese Zeca Afonso, "Grândola, vila morena", è il segnale scelto dal Mfa: quando viene trasmessa sulle frequenze di Rádio Renascença, i militari danno il via alla rivoluzione con una serie di azioni congiunte diffuse su tutto il territorio nazionale. Successivamente, il Movimento das Forças Armadas istituisce il Conselho da Revolução (Consiglio della Rivoluzione) e il 25 aprile 1975 viene eletta a suffragio universale l'Assemblea costituente, con l'obiettivo di redigere una nuova carta costituzionale. I lavori della costituente durano fino all'aprile 1976: il 2 aprile viene approvata e promulgata la nuova Carta costituzionale della Repubblica portoghese, che entra in vigore dal 25 aprile 1976.

Intanto il paese ha superato l'"estate calda" (*Verão Quente*) del 1975: una delle riforme più importanti di questa stagione politica è la riforma agraria, che rappresenta la risposta istituzionale alle importanti mobilitazioni dei contadini alentejani. Nell'ottobre del 1974 i lavoratori agricoli, con il sostegno del Partido comunista português (Pcp) occupano i 775 ettari dell'Herdade do Outeiro, nel distretto di Beja, oggi una località rinomata per il turismo rurale: ha inizio così la prima fase del processo della riforma, che dura fino al luglio del 1975. In sei mesi vengono occupate altre quattordici proprietà terriere, ed entro la fine dello stesso anno sarà occupato circa il 35% delle terre a latifondo¹¹.

Mentre i lavoratori sono i protagonisti delle occupazioni delle terre a latifondo, nei palazzi della capitale vengono promulgate importanti leggi che hanno l'obiettivo di sostenere e controllare il processo della riforma. Il decreto-legge 203-C, dell'aprile 1975, ha un annesso (l'*Anexo 3*) che fissa i criteri per l'espropriazione e la nazionalizzazione delle grandi proprietà; un mese dopo, il decreto-legge 251 sancisce l'importanza del credito agricolo, quale strumento per dare appoggio alle associazioni degli agricoltori e ai piccoli e medi produttori.

11 Cfr. A. DE BARROS, *La Reforma Agraria en Portugal. De las ocupaciones de tierras a la formación de las nuevas unidades de producción*, in «Agricultura y Sociedad», 1979-1980, nn. 12-14.

Durante l'estate dal 1975, quando il movimento dei lavoratori è ormai diffuso in tutto il sud del Portogallo e l'estensione delle terre occupate raddoppia, viene promulgato il decreto-legge 406-A. In questo documento la riforma è considerata «un processo politico fondamentale di liquidazione dei grandi proprietari, [...] parte integrante ed essenziale del processo di distruzione del fascismo e della sua base sociale», e «condizione fondamentale, nel cammino della libertà e dell'emancipazione degli operai agricoli e dei piccoli agricoltori verso la costruzione di una società democratica»¹².

Nella legge vengono riformulati i criteri per l'espropriazione delle terre e si incentiva l'iniziativa dei lavoratori tramite la creazione di nuove unità produttive nelle zone espropriate. L'importanza di queste imprese agricole è sottolineata anche dal successivo decreto-legge 407-A, del 30 luglio 1975, che mira a promuovere nelle terre espropriate nazionalizzate l'installazione di nuove forme di produzione che mantengano la produttività rispettando gli interessi dei lavoratori rurali e dei piccoli e medi agricoltori, in armonia con la volontà espressa dalle assemblee locali. Nascono così numerose imprese agricole collettive: le Unidades colectivas de produção (Unità collettive di produzione, Ucp). Alla fine del 1975, oltre settantamila lavoratori agricoli, uomini e donne, sono coinvolti in cinquecentocinquanta realtà collettive e cooperative; questa nuova forma di gestione comunitaria della produzione agricola fa aumentare significativamente le terre coltivate in Portogallo; l'agricoltura si intensifica e si diversificano le produzioni.

Mariana Amália Basuga: È stata una buona riforma. La gente aveva le olive, avevamo i maiali, avevamo gli agnelli, avevamo tutto. Avevamo un orto, sai cos'è un orto? Un pezzetto di terreno per seminare, avevamo i cavoli, le rape, i fagioli, le patate..., avevamo tutto. Guadagnavamo pochi soldi. Poco stipendio, ma avevamo molte cose da preparare. Finita la riforma agraria, siamo tornati come prima¹³.

Dall'aprile 1976, infatti, mutati gli equilibri tra le forze politiche portoghesi – a favore del Partito socialista su quello comunista –, il governo diventa il garante del processo della riforma agraria, e si prepara il terreno per la “lei Barreto” (il decreto-legge 77 del settembre 1977) – dal nome del ministro dell'agricoltura dell'epoca, il socialista António Barreto –, riconosciuta come la “contro-riforma agraria”. La legge, tra le altre cose, impone di restituire le

12 Tratto dal Decreto-Lei 29 Julho 1975, 406-A (traduzione mia).

13 Intervista con Mariana Amália Basuga, Lavre, 17 maggio 2010.

terre occupate e stanza indennizzi ai proprietari espropriati tra l'aprile 1974 e il luglio 1975. Saranno gravi le conseguenze sulla vita dei lavoratori, delle lavoratrici, delle cooperative e delle Ucp, oltre che sulla produttività agricola; con le terre, anche i macchinari e gli animali saranno sottratti alle forme di gestione collettiva.

A casa di Mariana Amália Basuga, nella frazione di Lavre nel comune di Montemor-o-Novo, nel 2010 c'era ancora un piccolo fazzoletto di terra, un giardino stretto e lungo, che ogni mattina lei annaffiava con cura, indossando un cappello di paglia per proteggersi dal sole e allungando la canna verde fino alle aromatiche e ai fiori [fig. 1]. In quella stessa casa, nel 1977, José Saramago è stato ospite per alcuni mesi della famiglia Basuga. Come ha scritto:

Durante quase dois meses me sentei à tua mesa, comi do que tu comias, o pão e a azeitona, o peixe do rio, o porco, a açorda e as migas. Falámos muito, mas não tudo, porque dois meses é quase nada e incrivelmente longa a história dos vossos trabalhos. Contigo, com a Mariana Amália tua mulher, com os teus filhos, aprendi ou confirmei duas ou três coisas fundamentais [...] ¹⁴.



1. Mariana Amália Basuga annaffia il piccolo giardino della sua casa a Lavre, luglio 2010 (foto di Chiara Spadaro)

14 In queste pagine dedicate al marito di Mariana Amália, João Basuga, José Saramago ricorda quando mangiava «pane e olive, pesce di fiume, maiale, l'*açorda* e le *migas*» seduto alla tavola della famiglia Basuga, conversando con João, Mariana Amália e i loro figli; in compagnia di queste persone umili l'autore ha appreso una lezione fondamentale per la propria vita. In J. SARAMAGO, *Recado para João Basuga, alentejano*, in Id., *Folhas Políticas 1976-1998*, Lisboa, Caminho, 1999, pp. 38-39 (traduzione mia).

Mariana Amália Basuga

Seguendo le indicazioni di César Ramos, sono arrivata a Lavre alle due e mezza di un lunedì del maggio 2010, e mi sono incamminata verso il centro del paese, in cerca de “i più vecchi” – come mi aveva suggerito lui –, seguendo un cartello che recitava: “Sala de Leitura e Multimédia José Saramago”. In breve tempo ho raggiunto la piccola strada asfaltata lungo la quale si trova questo spazio dedicato allo scrittore: una gigantografia del suo viso era appesa sulla facciata dell’edificio, ma la biblioteca era chiusa: il lunedì era giorno di riposo. Ho quindi proseguito verso il municipio, dove sono stata accolta da una dipendente del comune che, dopo aver ascoltato le ragioni della mia ricerca, mi ha detto: «Mariana Amália Basuga è la persona che cerchi».

Non fosse per il cartello rosso, la casa di Mariana Amália si potrebbe facilmente confondere con le altre attorno. Mi sembravano tutte simili, le case di quel quartiere popolare del paese di Lavre, chiamato bairro da Casa do Povo: il tetto di tegole rosse, le pareti bianche di calce, le finestre circondate d’azzurro, un piccolo cortile esterno, il cancelletto di ferro arrugginito e il muretto bianco, basso, sul quale si affacciavano giovani alberi, piante rampicanti e instabili vasi di fiori. La targa, appesa in bella vista tra due finestre, avvisa il visitatore ignorante: “Levantado do chão, 25 anos, José Saramago em Lavre” [fig. 2]¹⁵.



2. La casa di Mariana Amália Basuga a Lavre, con la targa dedicata a José Saramago, luglio 2010 (foto di Chiara Spadaro)

15 La targa riporta il titolo del libro di José Saramago, *Levantado do Chão*, a 25 anni da quando lo scrittore è stato ospite in paese.

Ad accogliermi c'era lei: una signora di 79 anni con le guance rosate, la pelle del viso segnata dalle rughe e capelli bianchi e spumosi, che indossava una vestaglia verde e un paio di occhiali con la montatura rettangolare, nera. Passando attraverso una porticina, mi ha fatta accomodare nella stanza principale della sua casa e si è seduta sul lato destro del divano, indicandomi una sedia. Dopo le presentazioni, le ho spiegato perché mi trovavo a Lavre, e le ragioni della mia ricerca. Abbiamo iniziato a parlare, in modo naturale. Ho subito pensato che dovesse essere abituata alle conversazioni con persone estranee: non sembrava affatto infastidita dalla mia richiesta di poter usare il registratore, e in diverse occasioni sarebbe poi stata lei stessa a preoccuparsi del buon funzionamento del mio prezioso strumento.

Mariana Amália Basuga: [Si rivolge verso il registratore, appoggiato sulla tavola] Questo sta registrando?

Chiara Spadaro: Sì.

Basuga: Registra quello che sto dicendo?

Spadaro: Sì, grazie¹⁶.

A quanto pare, infatti, non ero la prima a venire a cercarla. In tanti, prima di me, avevano voluto conoscere *Mariana Amália, que fazia os pratos de que Saramago gostava*, come hanno titolato i giornali¹⁷: la donna che cucinava per José Saramago quando nel 1977 si trovava a Lavre con l'intenzione di scrivere un libro.

Basuga: E fu così: lui [José Saramago] è arrivato in auto, in un'auto vecchia, ed è andato nell'ufficio della riforma agraria. E in ufficio c'era mio marito per prendere lo stipendio, i soldi che pagava la cooperativa. E lui è arrivato e ha chiesto al dirigente dell'ufficio – che era il dirigente della cooperativa –, gli ha chiesto com'è che poteva fare per stare a casa di una famiglia a pranzare, cenare e parlare, per fare un libro. E i signori dell'ufficio lo hanno portato al Maça, lì, quel ristorante che adesso è chiuso, perché è di riposo, ma domani è aperto. E mio marito stava lì, conosceva e apprezzava molto la cooperativa e aveva

16 Intervista con Mariana Amália Basuga, Lavre, 17 maggio 2010.

17 «Per la stampa, lei è la donna che “preparava i piatti che piacevano a Saramago»: *Mariana Amália que poderia ser Blimunda*, in «Diário de Notícias», 21 giugno 2010: dn.pt/dossiers/gente/jose-saramago/noticias/mariana-amalia-que-poderia-ser-blimunda-1598893.html (ultima visita 23 dicembre 2023).

una ideologia politica comunista, e gli ha detto: «Se il signore vuole, la accetto nella mia casa. Per pranzare e cenare. Deve mangiare quello che abbiamo!». Sai, non potevamo fare questo e quello... E lui gli ha detto: «Sì, mangio tutto tranne le fave». Perché a lui non piacevano le fave. [...] E poi abbiamo combinato. Lui dormiva lì in quell'edificio, sopra la cooperativa – che a quel tempo era tutto della cooperativa – e veniva qui a pranzare e cenare. E poi qui gli spiegavamo com'era la nostra vita, perché io avevo sette figli – avevo sei ragazze e un ragazzo – avevo una vita molto..., molto agitata, con tanto lavoro, tanto lavoro. Le ragazze che non erano sposate, stavano in casa, ma andavano a lavorare per la cooperativa, e io restavo, dovevo lavare i vestiti..., prendermi cura di tutto, avevo molto lavoro. E così facevo da mangiare [...], mio marito allora si occupava di un catasto di cortecchia [fig. 3], poi si occupava del bestiame..., e all'ora di pranzo lui veniva sempre. E combinavamo con gli altri, all'una, per pranzare. [...] E così preparavo l'*acorda*¹⁸, preparavo le *migas*¹⁹ – come per tutti –, i fagioli con le verdure, un bollito..., quello che avevamo, perché eravamo poveri e convivevamo e non avevamo le condizioni per fare altre cose migliori. Ma mangiava sempre queste cose. E a volte prendeva una fetta di pane per la colazione del giorno dopo: lui si svegliava presto, tostava la fetta di pane, beveva un bicchiere di latte e andava per i campi, verso Ponte Romana.

Spadaro: Ponte Romana?

Basuga: Sì, Ponte Romana. Fino a lì a camminare, vedere: anche quei terreni erano della cooperativa, e lui andava a vedere tutte quelle cose. Poi veniva per il pranzo, arrivava sempre da lì, da quel lato [con un gesto delle mani indica la strada dietro la sua casa]. Abbiamo passato così un po' di tempo, alcuni mesi, e a noi piaceva²⁰.

18 L'*acorda* è una zuppa tipica alentejana: ogni famiglia ne custodisce gelosamente la ricetta, ma gli ingredienti base sono il pane, l'aglio e le erbe aromatiche (coriandolo e menta), sale, olio e acqua, cui si possono aggiungere dei pezzi di pesce fresco, baccalà oppure le uova.

19 Le *migas* sono un altro piatto tipico di alcune regioni della penisola iberica. La ricetta varia a seconda dei luoghi; le *migas* all'alentejana sono fatte utilizzando pane raffermo (o farina, in alternativa), carne di maiale e aromi.

20 Intervista con Mariana Amália Basuga, Lavre, 17 maggio 2010.



3. Le querce da sughero caratterizzano ancora oggi il paesaggio alentejano. Sullo sfondo, gli alberi; in primo piano la corteccia tagliata. Luglio 2010 (Foto di Chiara Spadaro)

Vento do Leste

Quando non camminava, José Saramago sedeva proprio di fronte a me, in quella sedia dall'altra parte del tavolo: «Il suo posto era sempre qui, in questa sedia. Non questa, era un'altra. Era una sedia, qui», ha specificato Mariana Amália. È lì che si sedeva a mangiare, a pranzo e cena, con tutta la famiglia Basuga, e a prendere appunti per il suo libro. Per ricordarsi l'anno esatto in cui Saramago è arrivato a Lavre, la donna ha preso il libro dal cassetto, sicura di trovare l'informazione che cercava. Aperta la prima pagina, ha iniziato a leggere ad alta voce, come faceva sempre quando aveva tra le mani qualcosa di scritto da condividere.

Mariana Amália Basuga: Allora, qui... Qui dice: *Levantado do Chão...*, Mariana Amália... Nel febbraio 1980. È quando è stato pubblicato il libro. Ora, era il '77 quando è stato qui. Sì, era il '77. Ora, gli uomini con cui lui parlava, gli uomini con cui parlava erano [va a vedere la dedica nel libro]: sua moglie a quel tempo era Isabel, era Isabel da Nóbrega. Quindi, erano [legge ad alta voce i nomi delle

persone a cui è dedicato il libro, cui aggiunge qualche commento]: *João Domingos Serra e João Basuga, e também a Mariana Amália Basuga* (che sono io), *Elvira Basuga* (che è una delle mie figlie), *Herculano António Redondo, António Joaquim Cabecinha* (che è morto), *Maria João Mogarro* (che ancora non è morta, grazie a Dio), *João Machado, Manuel Joaquim Pereira Abelha, Joaquim Augusto Badalinho, Silvestre António Catarro, José Francisco Currealeira, Maria Saraiva* (che anche lei è già morta), *António Vinagre, Bernardino Barbas Pires, Ernesto Pinto Angelo; sem eles não teria sido escrito este livro. À memória de Germano Vidigal e José Adelino dos Santos, assassinados*²¹.

È con queste persone che Saramago ha trascorso il suo tempo a Lavre: le loro storie di vita sono confluite in quelle di un'unica, immaginaria famiglia, i Mau-Tempo, narrata nel libro attraverso tre generazioni successive. A quell'epoca non era ancora lo scrittore premiato con il Nobel e conosciuto in tutto il mondo che sarebbe poi diventato: aveva già pubblicato diversi titoli²², che tuttavia non avevano ancora ricevuto le attenzioni della critica, ed era il tempo in cui iniziava a lavorare su un'idea più "ambiziosa", come scrive lui stesso alcuni anni dopo.

Era esse o tempo em que, não tendo feito até aí mais que uns quantos poemas e umas quantas crónicas, obra limpa, sem dúvida, mas mais do que modesta, tinha começado a dar voltas a uma ideia ambiciosa, nada menos, imagine-se, que uma história sobre o campo e quem lá trabalha e malvive²³.

21 Intervista con Mariana Amália Basuga, Lavre, 17 maggio 2010.

22 Il suo primo romanzo, *Terra do Pecado*, esce nel 1947 per l'Editorial Minerva; seguono i libri di poesie *Os Poemas Possíveis* (Portugália Editora, 1966) e *Provavelmente Alegria* (Livros Horizonte, 1970); le raccolte di cronache uscite sul giornale *A Capital* e sul *Jornal do Fundão, Deste Mundo e do Outro* (Editorial Arcádia, 1971) e *A Bagagem do Viajante* (Editora Futura, 1973); il volume di cronache politiche, *As Opiniões que o DL Teve* (Seara Nova, 1974); la raccolta di poesie, *O Ano de 1993* (Editora Futura, 1975) e il romanzo *Manual de Pintura e Caligrafia* (Moraes Editores, 1976).

23 José Saramago ricorda che a quel tempo, dopo aver scritto alcune poesie e cronache, iniziò ad avere «un'idea ambiziosa»: una storia rurale su chi vive e lavora i campi: J. SARAMAGO, *Préface* a J.D. SERRA, *Uma Família do Alentejo. Mistérios da Natureza e da Política*, Lisboa, Fundação José Saramago, 2010, p. 9 (traduzione mia).

Mariana Amália Basuga lo ricorda come un uomo semplice, malvestito; arrivato a Lavre su “un’auto vecchia”, bussava alla porta della cooperativa di consumo Vento do Leste. La sede della cooperativa non dista molto dalla casa di Mariana Amália: «Segui la strada, quella per la fermata dell’autobus. Prendi la prima stradina a destra: la cooperativa è lì, la vedi», mi ha detto. Si riconosce da un cartello arrugginito che recita Vento do Leste in grandi caratteri azzurri, e da un grande portone spalancato su un cortile interno. Il cortile divideva le due anime della cooperativa: il negozio – un piccolo discount dove si trovava di tutto – e il bar – una stanza lunga, con dieci tavolini e un bancone, che offriva caffè, bibite e una buona scelta di alcolici. Mariana Amália mi aveva già dato qualche informazione sulla cooperativa “Vento dell’est”.

Chiara Spadaro: È attiva ancora oggi?

Mariana Amália Basuga: Sì, vende. Cibo, frutta, ortaggi, tovaglie, molte cose. Vende molte cose. E già oggi non è rimasto nulla: hanno aperto questi stabilimenti, della *Leaders* e della *Jumbo* e queste cose, e attirano di più della cooperativa. Io non vado in questi posti, chi ha la macchina ci va. [...] È rimasto l’edificio dove c’era la cooperativa, che è affittato. [...] Là c’è la cooperativa e c’è un bar – con un signore da molti anni – e sono della cooperativa. [...] e lì facevamo anche il pane, c’era un forno per il pane e c’era tutto. Solo che poi abbiamo smesso di fare il pane perché le persone hanno iniziato ad andare in questi *Intermarché*, queste case che vendono molto cibo: a *Vendas Novas*, *Montemor*, *Evora*. Quei negozi grandi. E la cooperativa ha cominciato ad essere meno frequentata. Hanno affittato il forno a un uomo lassù in paese, dove c’è il panificio, e la gente va a prendere lì il pane²⁴.

«Non esistono grandi banchetti nel latifondo [...], tutti hanno già finito di mangiare», scrive José Saramago in *Levantado do Chão*; eppure, tutte le volte che sono entrata in casa di Mariana Amália, la tavola era apparecchiata per due, come per dirmi “ti stavo aspettando”. «Enquanto houver Reforma Agrária sempre haverá um prato nesta mesa para quem venha», aveva detto João Basuga, marito di Mariana, a José Saramago quando si erano incontrati nei locali della cooperativa²⁵.

24 Intervista con Mariana Amália Basuga, Lavre, 17 maggio 2010.

25 «Fino a quando ci sarà la riforma agraria, ci sarà sempre un piatto su questa tavola per chi viene». José Saramago ricorda questo episodio nella prefazione al libro di J.D. SERRA, *Uma Família do Alentejo*, cit., p. 11 (traduzione mia).

Nel 2010, era ancora così: c'era sempre un piatto pronto per chi arrivava in questa casa, accompagnato dai racconti di Mariana Amália: l'arrivo di José Saramago a Lavre e i pasti consumati insieme a casa Basuga; il duro lavoro nei campi (raccolgere le olive, mondare il riso, tagliare la corteccia, strappare le erbacce...) e con gli animali (i maiali e gli asini, ad esempio); l'occupazione delle terre; il rapporto con i latifondisti e la costituzione delle cooperative di consumo con la agraria; la fine delle lotte contadine e il ritorno a una condizione di vita precaria.

Durante questi racconti in cucina, lei mi ricordava Joana Canastra, uno dei personaggi di *Una terra chiamata Alentejo*, quando

accende il fuoco, vi pone sopra la cuccuma affumicata per riscaldare il caffè, è il nome che si continua a dare a questa mistura d'orzo o di cicoria o di lupino arrostito e macinato, e la gente non sa neanche cosa beve, e va a pescare nella madia mezza pagnotta e tre sardine fritte, non è rimasto molto di più nella madia, ammesso che vi sia rimasto qualcosa, mette tutto sul tavolo e dice, C'è il caffè caldo, vieni a mangiare²⁶.

A registratore spento, la cucina era lo spazio dove condividevamo i racconti più intimi e personali, a partire dagli ingredienti dei nostri piatti – gli stessi che coltivava durante gli anni della riforma agraria: granoturco, cavoli, riso –, e di quelli che i contadini si portavano nei campi per mangiare, nei contenitori di *cortica* (corteccia). Era quel «cartoccio con la merenda che [António Mau-Tempo] si trascina dietro per tutto il giorno, un banchetto con mezza alice e un pezzo di pane di granoturco» descritto da José Saramago, e spesso ricordato anche da Mariana nelle nostre conversazioni²⁷.

Basuga: Raccoglievo le olive, mondavo il riso, pulivo il riso, zappare il miglio..., tutti lavori che iniziavamo all'alba, a piedi, non c'erano trasporti, andavamo a piedi. E quando arrivava la notte dovevamo fare da mangiare, cucinavamo il cavolo o le patate, qualcosa così, che potevamo mangiare anche il giorno dopo²⁸.

Il pane di crusca, i pezzetti di cavolo, i cardi con la cipolla e un pugno di riso: questi e altri sapori sono stati per me una vera e propria scoperta, gusti

26 J. SARAMAGO, *Una terra*, cit., p. 199.

27 Ivi, p. 84.

28 Intervista con Mariana Amália Basuga, Lavre, 17 maggio 2010.

inediti che si accompagnano a racconti inaspettati, ascoltati con attenzione seduta davanti a un piatto di zuppa fumante. Ognuno di quei sapori per me nuovi è ben radicato nella memoria di Mariana Amália e la riporta nei campi, ai tempi della riforma agraria: i suoi ricordi di contadina imbandiscono la nostra tavola e io, alla fine del pasto, sono sazia di parole, «parole che il viaggiatore continua a ripetere, gustandosele, quasi quasi non ha bisogno d'altro cibo»²⁹.

Basuga: Lavoravo nei campi: le olive, mondare il grano, in alcuni periodi mondavamo il grano, raccoglievamo le fave, raccoglievamo le olive, portare il cibo ai maiali, strappare le erbacce in inverno, adesso c'è molta boscaglia perché nessuno strappa più nulla. Eravamo un gruppo di donne tutte a strappare l'erba, in inverno, quando pioveva. [...] E poi: mondare il riso, raccogliere i *fejão-frade*...³⁰

Durante la riforma agraria, anche l'altra cooperativa agricola di Lavre – Boa Esperança – aveva il suo forno, usato per cuocere le pagnotte impastate a mano e venderle in paese, nel negozio della cooperativa di consumo Vento do Leste. Il forno c'è ancora, ma non cuoce più il pane per la cooperativa da quando i clienti hanno iniziato ad andare a fare la spesa nei supermercati delle grandi catene di distribuzione che si sono moltiplicati anche da queste parti.

Da quando la cooperativa ha cominciato a essere meno frequentata, il forno è stato affittato «a un uomo lassù in paese, dove c'è il panificio, e la gente va a prendere lì il pane», spiega lei. Chi vuole può anche ordinare il pane per telefono e farselo portare a casa una volta alla settimana, dalla camionetta del forno di Foros da Vale de Figueira, un paese vicino a Lavre, sulla strada per Montemor-o-Novo. Una sera ho assistito all'ordinazione del pane da parte di Mariana Amália con una vicina, la signora Raquel, venuta a trovare la sua amica prima dell'ora di cena. Dopo un po' di chiacchiere le due donne hanno pensato di fare una telefonata al panificio di Foros per ordinare delle pagnotte per l'indomani. Buona parte della serata l'abbiamo trascorsa a cercare il numero di telefono della *padaria* (panetteria) nella stessa confusa agendina dove Mariana era riuscita a trovarmi l'indirizzo della Fondazione José Saramago a Lisbona. Ma le due donne non si sono date per vinte, e alla fine sono riuscite a ordinare le *merendeiras* desiderate.

29 J. SARAMAGO, *Viaggio in Portogallo*, cit., p. 43.

30 Intervista con Mariana Amália Basuga, Lavre, 17 maggio 2010.

Il giorno dopo, quando il furgoncino bianco è arrivato nel bairro da Casa do Povo per la distribuzione del pane, la contrada si è animata di persone che andavano a ritirare il proprio ordine: in quella allegra confusione, Mariana Amália e Raquel sembravano le più soddisfatte mentre le osservavo tornare verso casa sorridenti, stringendo ai petti i loro sacchetti di pane. Mariana Amália ne ha tirato subito fuori un pezzo, per la nostra colazione: una tazza di caffelatte, marmellata di *abobora* (zucca) e ricotta, sul pane fresco. A volte, c'è qualche piccolo banchetto anche nel latifondo.

Latifondo, giardino, zoo?

Per Mariana Amália la riforma agraria «è stata una buona riforma», ma quando è finita «siamo tornati come prima». Quando ero con lei, mentre annusava il rosmarino e strappava le foglie bruciate dal sole nel suo fazzoletto di terra, in più occasioni ha criticato lo stato di abbandono dei campi e l'incuria del paesaggio, illustrandolo con alcuni casi esemplari:

Mariana Amália Basuga: Adesso le olive restano sugli alberi e nessuno prende niente, niente! [...] Li ci sono i terreni pieni di boschi e alberi, ma nessuno coltiva niente. I proprietari tengono i terreni, ma solo per la corteccia... [...] Adesso c'è molta boscaglia perché nessuno strappa più nulla. Eravamo un gruppo di donne tutte a strappare l'erba, in inverno, quando pioveva³¹.

Contro queste cattive abitudini, lei continua a prendersi cura del proprio giardino, così simile a quello della casa di Gracinda Mau-Tempo e Manuel Espada, in *Una terra chiamata Alentejo*: abitano «su questo pendio di Monte Lavre», in una abitazione tanto piccola, «fatta solo di pareti e porta, un ambiente sotto e un altro sopra, una scaletta traballante», e lì fuori in quel giardinetto, «non c'è neanche spazio per alzare la zappa se volessimo coltivare un cespo di cavolo». Come João Domingos Serra e i suoi «bocaditos de terra que me davam para cultivar, para eu semear umas favas, batatas, e uns grãos, enfim, alguma coisa que pudesse angariar para arranjar alimentos para mim e para os meus familiares em casa»³².

31 Intervista con Mariana Amália Basuga, Lavre, 5 luglio 2010.

32 João Serra coltivava alcuni «pezzetti di terra», dove seminava «fave, patate, ceci» e tutto quello che poteva per procurare un po' di cibo per la sua famiglia. J.D. SERRA, *Uma Família*, cit., p. 149 (traduzione mia).

Il «frammento di paesaggio [...] di dimensioni modeste» di cui si prende cura Mariana Amália Basuga [fig. 1], mi ricorda il *Terzo paesaggio* di Gilles Clément³³: «territorio del rifugio» e «luogo dell'invenzione possibile» da dove si torna con la mente ai campi della cooperativa Vento do Leste, oggi occupati da un altro progetto, decisamente più moderno.

«Hai già visto in televisione gli animali selvatici?»: la domanda di Mariana mi aveva colta impreparata. Certo, mi è capitato di vederli, in televisione o allo zoo, quand'ero bambina. Fino a un attimo prima della sua domanda, nei vasti paesaggi del latifondo avevo incontrato solo *porcos pretos* (maiali neri), strani volatili e qualche cane; di certo non gli animali esotici che ora si rincorrono nella mia testa: coccodrilli, lemuri e curiose specie di scimmie esotiche. Cosa c'entrano i *bichos selvagens* (animali selvatici) con i nostri discorsi sulla riforma agraria e il paesaggio alentejano?

Basuga: Non so se hai già visto in televisione gli animali selvatici. Li hai visti? Sono qui, nell'Herdade dos Arneiros: dicono sempre Montemor, ma non è a Montemor, è a Lavre, quindici chilometri lontano da qui. Un giorno quando torni vai a vedere. Si paga, ma è bello, sono stata una volta. Ci sono animali di tutte le specie: nei terreni che coltivavano i lavoratori, loro hanno messo i *bichos selvagens*. Il signore che lavora nel giardino zoologico ha portato gli animali, le scimmie, i cobra: ci sono tutte le specie di animali lì, tutte. E c'è da mangiare, ci sono i bagni, è organizzato molto bene, questo è vero. Lo gestiscono i proprietari. Si chiama Monte da Vale da Bica, e l'altro è il Monte Arneiros. L'Arneiros è una cosa, come posso dire, turistica. Sai cosa intendo? È turismo. Io sono nata in quel Monte, mio padre lavorava lì e siamo stati là molti anni. E adesso è così. Mio padre è morto e siamo venuti qui a Lavre e abbiamo passato qui il resto della vita. In quella cosa turistica c'è molta gente che va a dormire, a mangiare ed è molto caro. E hanno molti letti, c'è una ragazza di qui che lavora là, in una casa ci sono cinquanta letti. Per esempio, c'è una casa con le camere e possono mangiare là, anche, ma è caro. Mio nipote voleva vedere com'era (lui abita a Setubal), “andiamo là all'Arneiros”, e siamo andati. Lì la riforma agraria aveva costruito delle baracche per i maiali, le pecore, il bestiame: per tenerli a bada, e là accanto c'era un letto. Questo non aveva niente a che vedere con la boscaglia. Adesso è tutta una boscaglia: fanno esplorazioni e turismo. Sono soldini che

33 G. CLEMÉNT, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005, pp. 11 e 28.

vengono, soldini che vengono [fa un gesto con le mani per indicare i soldi]. Niente di più. Nel resto non c'è nessuno che lavora, se non tre o quattro donne che lavorano lì³⁴.

L'esotico nome della *reserva animal* di cui mi parla Mariana Amália è Monte Selvagem e dal 2004 occupa 20 ettari delle terre coltivate ai tempi della riforma, ripopolate con animali di specie *selvagens e domésticas*, confiscati dalle autorità o provenienti da altri parchi simili. Oggi la struttura, articolata in un bosco di querce da sughero, «combina una riserva animale, un parco avventura e un progetto educativo» e «oltre a tutte le specie autoctone che popolano il suo ambiente naturale, ospita anche circa 70 specie selvatiche e domestiche, per un totale di circa 300 animali», come si legge sul depliant informativo subito sotto al muso verde del cocodrillo, il logo del parco³⁵. Nelle intenzioni dei suoi progettisti, la “missione” di Monte Selvagem è «fornire habitat alternativi agli animali in difficoltà e promuovere il contatto della popolazione con la natura, per proteggere, conservare ed educare alla sostenibilità».

All'interno del parco si trovano delle case sugli alberi – punti privilegiati da dove osservare gli animali –, un bar, un parco per le merende, due spazi per le feste e altri spazi ricreativi e ludici pensati per i bambini. E per ricordare ai visitatori moderni quel che resta del passato, in una piccola area del parco è stata ricreata anche una *quintinha*, dove scorrazzano *porcos pretos*, anatre e galline, capre e pecore, e alle spalle della quale un pezzo di terra è coltivato a orto (biologico, l'*horta do senhor Zé*). Una formula di successo che in Portogallo ha già ricevuto diversi riconoscimenti: tra gli altri, miglior struttura di intrattenimento turistico dell'Alentejo nel 2012, secondo l'Ente del turismo alentejano, e vincitrice del “Portugal Five Stars Award” nella categoria “Parchi a tema” nel 2018 e 2019.

Ascoltando Mariana Amália Basuga, mentre penso a come sia avvenuta questa trasformazione così radicale, mi immagino una fuga degli animali della *quintinha* di Monte Selvagem verso i recinti costruiti con la riforma: «Lì la riforma agraria aveva costruito delle baracche per i maiali, le pecore, il bestiame: per tenerli a bada, e là accanto c'era un letto», mi aveva raccontato. Nei campi della nostra fantasia c'è ancora un pastore, che di giorno porta gli animali al pascolo e la sera si addormenta sul giaciglio di paglia, anziché

34 Intervista con Mariana Amália Basuga. Lavre, 5 luglio 2010.

35 I materiali si trovano sul sito del parco: www.monteselvagem.pt (ultima visita 23 dicembre 2023).

strappare biglietti all'ingresso della *reserva*, dalle dieci del mattino alle sette della sera, come fa quel dipendente col berretto che deve aver preso il suo posto in qualche momento della storia che non riusciamo a ricordare.